

“Quei rapporti tra politica e boss” Ecco l'atto d'accusa della Procura

PALERMO. Nel Pci, racconta un testimone, Antonino Fontana veniva chiamato «mister miliardo» pur risultando un semplice impiegato dell'istituto zootecnico. Pio La Torre ne aveva chiesto l'espulsione dal Pci o quantomeno un ridimensionamento perchè considerato troppo «spregiudicato» e dalle amicizie pericolose. Invano. Fontana, scrivono i magistrati, invece di essere allontanato dal partito «acquisì maggiore prestigio». Solo nel 1999 «mister miliardo» si autosospenderà dal partito.

La storia di Fontana è legata a filo doppio con certe vicende del vecchio Pci siciliano. Dalle cooperative agricole del Bagherese sospettate di truffare l'Aima (per questo reato venne amnistiato nel 1986) al crac di Tele L'Ora, della quale fu amministratore delegato per poco meno di un anno: dall'aprile del 1981 al febbraio dell'82.

Ma a parte la storia dell'Aima, da cui ne uscì comunque pulito, Fontana non ha mai avuto guai giudiziari. Adesso l'accusa di associazione mafiosa, dopo quasi vent'anni di politica attiva. Ex vicesindaco a Villabate nel 1986 e poi a più riprese assessore ai lavori pubblici e consigliere comunale prima tra le fila del Pci e poi del Pds, Fontana secondo l'accusa è stato in affari con Simone Castello ritenuto uno dei più stretti fiancheggiatori di Bernardo Provenzano, nonchè il suo fidato «postino». Tra i due formalmente non ci sarebbe stato alcun contatto, Fontana però secondo i carabinieri avrebbe inserito due suoi familiari con funzioni da prestanome in due società, «Gaia» e «Salpa», che si occupavano di edilizia e derivati agrumari con sede a Villabate.

Consuocero di Gioacchino Lo Re, cognato di Stefano Potestio (anche lui coinvolto nella retata), Fontana non ha svolto un ruolo politico soltanto a Villabate. Alla fine degli anni Novanta è stato anche consulente del sindaco di Ficcarazzi, entrambe le amministrazioni però nel 1999 vennero sciolte per mafia. E durante il periodo di «consulenza» di Fontana, annotano i magistrati «le imprese del gruppo Potestio-Lo Re si sono aggiudicate due appalti sempre per la realizzazione di reti idriche».

Semplici coincidenze, si dirà. Come la frequentazione con l'ingegnere Giuseppe Montalbano, arrestato per favoreggiamento nei confronti del boss Salvatore Di Gangi. Montalbano è il figlio del vecchio onorevole del Pci Giuseppe Montalbano, altra figura storica della sinistra Isolana. Montalbano junior è sotto processo per mafia, a lui sarebbe riconducibile la società intestataria della villa di via Bernini dove Totò Riina trascorreva la sua latitanza dorata. Ex amministratore di Torre Macauda di Sciacca, la figlia di Fontana ha lavorato per anni nell'albergo. Un'altra circostanza citata dagli investigatori è il ruolo di primo piano della moglie di Fontana, Stella Capizzi, dipendente dell'Ars ed ex segretaria particolare di Angelo Capodicasa, quando era presidente della Regione.

Fin qui l'intricato quadro di amicizie, parentele, frequentazioni e affari del «mister miliardo» del vecchio Pci, sul quale i carabinieri hanno iniziato a puntare l'attenzione alla fine degli anni Novanta. Prima c'erano state le dichiarazioni del collaboratore Salvatore Barbagallo che aveva spiegato come alcune aziende agricole vicine a Cosa nostra erano in affari con imprese riconducibili a Fontana.

«Fontana, per il suo passato di vice-sindaco - dichiarò Barbagallo - costituiva un punto di riferimento prestigioso che ci avrebbe consentito di avere le necessarie coperture. Allora i

nostri referenti democristiani e socialisti erano ormai in crisi, eravamo tra il 1993 e il 1994, mentre il Pds, partito in cui da sempre Fontana era inserito, era in forte ascesa. D'altro canto lui era ben consapevole che noi eravamo esponenti di Cosa nostra ma sapeva che le nostre cooperative erano molto solide finanziariamente e quindi intravedeva la concreta possibilità di intraprendere iniziative economiche molto convenienti».

Poi sono iniziate le indagini sulla rete idrica di Ficarazzi, Comune dove Fontana era consulente. È emerso che il giorno di celebrazione della gara, l'11 settembre del 1997, Stefano Potestio aveva telefonato a casa di Fontana alle 4,59 del mattino, 15 minuti prima che si chiudesse la gara.

Altri elementi sono arrivati dalla relazione degli ispettori della prefettura, inviati per accertare eventuali infiltrazioni mafiose nel Comune di Ficarazzi. Si scoprì così che il titolare della società capogruppo dell'appalto era consuocero di Fontana e inoltre i soci dell'impresa « Ices» risultavano collegati a Cosa nostra.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS